

**CORTE SUPREMA**

**COSTITUZIONE  
USA E DANNI  
DEL RITORNO  
ALLE ORIGINI**

di **Sergio Fabbrini**

In America è in corso una contro-rivoluzione costituzionale. Controllata da una maggioranza di sei giudici (su nove) conservatori e radical-conservatori, la Corte suprema sta mettendo in discussione il sistema delle politiche e dei diritti consolidatosi nel Paese negli ultimi cinquant'anni. Con una sentenza dietro l'altra, la Corte ha cancellato il diritto federale all'aborto, le limitazioni statali all'acquisizione delle armi da

parte dei privati, i poteri regolatori dell'Agenzia per la protezione ambientale, i diritti delle comunità indigene alla gestione autonoma delle riserve, la neutralità religiosa delle scuole pubbliche. L'esponente più radicale della nuova maggioranza (il giudice Clarence Thomas) ha affermato che la Corte dovrebbe riconsiderare la costituzionalità del matrimonio tra persone dello stesso sesso oppure l'uso di contraccettivi da parte di coppie sposate. Come interpretare una simile contro-rivoluzione?

**CORTE SUPREMA DEGLI STATI UNITI**

**LA COSTITUZIONE USA  
E I POSSIBILI DANNI  
DEL RITORNO ALLE ORIGINI**

**LA TEORIA  
Per alcuni  
studiosi la  
Costituzione  
va interpretata  
come nel  
1787, ma così  
si cancellano  
i 250 anni  
successivi**

l'America non è uno stato federale (come la Germania, ad esempio), ma un'unione basata sulla costante tensione tra il centro federale e gli Stati federati (ognuno di essi dotato di una propria sovranità). Per tenere insieme stati demograficamente e culturalmente diversi, la costituzione del 1787 creò un sistema di separazione multipla dei poteri, così da prevenire la formazione di maggioranze che imponessero i loro valori o i loro interessi all'intera federazione. Nelle intenzioni di James Madison (l'architetto della costituzione americana) o nelle parole di Alexis de Tocqueville (1805-1859, il primo grande studioso della democrazia americana), l'obiettivo era quello di prevenire la "tirannia delle maggioranze", situazione frequente (allora e ancora oggi) in Europa. Il sistema di separazione multipla dei poteri alimenta necessariamente conflitti o tensioni tra gli Stati e il centro (oltre che all'interno degli uni e dell'altro), conflitti che possono mettere in discussione il fragile edificio costituzionale. Dopo la Guerra civile del 1861-65 l'equilibrio federale è stato garantito dalla ricerca del compromesso tra le élite politiche, oltre che dal ruolo di mediazione "costituzionalmente ragionata"

della Corte suprema. Una situazione sconosciuta ai Paesi europei, il cui sistema politico, con l'eccezione della Svizzera, è basato sulla fusione dei poteri (tra maggioranza parlamentare e governo). In tale sistema, quando emergono conflitti, questi ultimi si risolvono ricorrendo a nuove elezioni, il cui compito è di dare vita ad una maggioranza di governo (per via elettorale o postelettorale). Nulla del genere può avvenire in America, in cui si eleggono (con modalità e scadenze diverse) i rappresentanti delle varie istituzioni separate (Camera, ogni due anni; Senato, ogni sei anni; presidente, ogni quattro anni), ma non una maggioranza di governo. Ecco perché non ha senso comparare le mele americane con le pere degli Stati europei (per magari affermare che le seconde sono meglio delle prime). In America, la Corte suprema assolve un compito diverso ed emerge da un processo diverso rispetto alle nostre corti costituzionali. Di qui, i checks and balances nella nomina dei suoi membri, nominati (a vita) dal presidente in carica (interesse nazionale) con il consiglio e il consenso del Senato (interessi degli Stati).

Così non è avvenuto tra il 2017 e il 2021, quando il presidente



Trump e la maggioranza repubblicana del Senato hanno imposto ben tre nuovi giudici radical-conservatori (in sostituzione di tre giudici che si erano ritirati o deceduti), senza ricercare il consenso dei democratici (anche perché divisi al loro interno). Una scelta discutibile in quanto i repubblicani rappresentavano una minoranza degli elettori. Infatti, il Senato è costituito da due senatori per Stato (principio che favorisce gli Stati piccoli, rurali e bianchi al centro del Paese) e il Collegio elettorale che elegge il presidente sotto-rappresenta gli Stati popolosi delle coste, generalmente democratici. Basti pensare che gli ultimi due presidenti repubblicani (come George W. Bush nel 2000 e Donald Trump nel 2016) sono stati eletti da una maggioranza del Collegio elettorale pur avendo ottenuto una minoranza del voto popolare. Se poi si considera che gli Stati repubblicani del sud hanno introdotto leggi elettorali così da ostacolare la partecipazione dei gruppi non-bianchi (generalmente democratici), il risultato, avrebbe detto Robert Dahl (1915-2014), è la formazione di un regime di «tirannia delle minoranze» (bianche e radical-conservatrici). Questa minoranza ha imposto alla Corte suprema giudici sostenitori di una teoria costituzionale ("originalismo") che ha effetti rivoluzionari. Secondo questa teoria, la Costituzione deve essere interpretata come originalmente intesa dai suoi autori nel 1787, così da celebrare i valori e gli interessi dell'America bianca di allora in contrapposizione alla società multietnica e multiculturale sviluppatasi nei 250 anni successivi. Uno sviluppo, quest'ultimo, accompagnato da importanti sentenze delle Corti supreme del passato, con le quali era stata estesa la protezione costituzionale ai diritti delle donne, degli individui appartenenti ai gruppi etnici (a cominciare dagli afroamericani) e alle varie minoranze sociali (a cominciare da quelle sessuali). È tale sviluppo che l'attuale Corte suprema sta rovesciando, in una logica antistorica oltre che anti-pluralista. Insomma, la Corte suprema ha finito per acquisire un ruolo di parte piuttosto che di mediazione tra le parti, così privando la politica polarizzata dell'unico strumento che potesse regolarla. Anche l'America avrebbe bisogno di aggiornare la sua casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA